

STORIA Nel maggio 1845 per le necessità pastorali fu inviata una "machina" con polizze in latino e arabo ai francescani della Custodia di Terra Santa

ANTONIO MUSARRA

Forse non tutti sanno che i primi a stampare libri in arabo a Gerusalemme sono stati i francescani. Il 13 giugno del 1843, il Kaiser Ferdinando I d'Asburgo-Lorena avviava le procedure per il ristabilimento, a Vienna, del Commissariato Generale di Terrasanta, il cui compito, al pari degli altri Commissariati europei - la cui istituzione risaliva al 1421 per volere di papa Martino V -, era quello di sostenere la raccolta di elemosine in favore dei frati gerosolimitani al fine di promuoverne le attività caritative a fronte dell'esosa tassazione imposta dalle autorità ottomane. La loro era una presenza antica, risalendo, si può dire, a Francesco stesso e alla creazione, nel 1217, della cosiddetta Provincia Ultramarina. È, tuttavia, nel secolo successivo che si colloca il sorgere della Custodia Terrae Sanctae, tutt'oggi principale riferimento del Cristianesimo latino in Israele-Palestina. Nel 1333, grazie all'intercessione dei reali di Napoli, Roberto d'Angiò e Sancia d'Aragona, il sultano egiziano concesse ai "frati della corda" il possesso del Cenacolo e di alcune cappelle limitrofe, oltre alla possibilità di dimorare all'interno del Santo Sepolcro. Nel 1342, con le bolle Gratias agimus e Nuper carissimae, papa Clemente VI affidò loro la cura dei Luoghi Santi. I secoli successivi avrebbero visto i figli di san Francesco, impegnati per alleviare la condizione dei cristiani di Terrasanta, trasformarsi in un presidio culturale tramite l'istituzione d'uno scriptorium attivo nella copia, nella rielaborazione e nella preservazione di manoscritti, finalizzato a rispondere alle necessità pratiche, intellettuali e spirituali della comunità e dei pellegrini in visita a Gerusalemme. Una tradizione, questa, sostanzialmente ininterrotta; che



La tipografia francescana di Gerusalemme negli anni '20 / Terra Sancta Museum / Custodia di Terra Santa

Stampa a Gerusalemme grazie al frate tipografo

avrebbe conosciuto un rinnovamento profondo allorché, nel maggio del 1845, per ovviare alla difficoltà crescente delle comunicazioni, rese difficili dalle restrizioni turche, il padre custode, Cherubino da Civezza, avrebbe domandato al confratello Giuseppe Matzek, cui era stato affidato il Commissariato viennese, l'invio d'una «machina typographica» con una polizza in arabo e una in latino per sopperire alle necessità pastorali della Custodia. Nasceva così il primo nucleo della Franciscan Printing Press, destinata a farsi spettatrice d'un mondo in forte mutamento. Le sue vicende sono illustrate, ora,

da Arianna Leonetti, dottore di ricerca in Storia e Letteratura dell'età moderna e contemporanea e docente di Marketing del prodotto editoriale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, autrice di un volume brillante: Stampato a Gerusalemme. Storia della tipografia francescana di Terra Santa tra Otto e Novecento, edito dalle Edizioni Terra Santa nella prestigiosa collana degli "Studia Orientalia Christiana. Monographiae" (n. 33). Come si diceva, «in una Gerusalemme sotto il ferreo controllo ottomano, i francescani furono i primi a stampare in arabo in tutta la Palestina. E stampare in arabo [...]

era per loro una prova fondamentale e inderogabile, dettata dalla necessità di provvedere in completa autonomia al necessario per le scuole e per i fedeli cristiani arabofoni». Inizialmente, la principale urgenza dei frati pare fosse quella di sopperire alla mancanza di testi scolastici, cui - secondo lo spirito dei tempi - si aggiungeva la necessità di "combattere" «lo spaccio di opere cattive, procurate in ispecie dai Protestanti». Fondato su abbondante materiale inedito, conservato nel Convento di San Salvatore, a Gerusalemme, il libro di Leonetti fornisce un quadro accurato del primo secolo di vita

d'una «tipografia che è casa editrice e insieme opera missionaria»: dalla stampa del primo opuscolo, un Abeledario arabo, distribuito tra i giovani delle scuole francescane, al confezionamento, nel 1847, d'un vero e proprio Catechismo in arabo ed in italiano ad uso dei fedeli di Terra Santa, sino all'edizione di grandi opere in favore dello Studium Biblicum Franciscanum. La studiosa ne segue le vicende nel loro sviluppo: dai momenti di crisi agli sforzi di ammodernamento, con particolare attenzione alla ricchezza e alla varietà delle pubblicazioni - monografie, cataloghi, guide di pellegrinaggio, manuali scolastici, testi musicali, e così via -, senza mai dimenticare il contesto, sconvolto da difficoltà politiche e tensioni internazionali. Uno sforzo ingente, come mostrano le appendici documentarie e l'importante apparato iconografico, che presenta inedite fotografie di libri, documenti e attrezzature di stampa ritrovati - «tanto fortunatamente quanto fortuitamente» - in un deposito sotterraneo del convento stesso. Ciò che emerge è l'idea d'un importante investimento culturale di carattere, sì, educativo e pastorale ma non solo. Siamo di fronte, insomma, a una vicenda straordinaria, ricostruita con pazienza, attenzione e tenacia, capace d'offrire un'immagine accurata del funzionamento di un'officina tipografica tra Otto e Novecento e una testimonianza del modo in cui i francescani, senza abdicare al loro ruolo, siano stati (e continuino a essere) una presenza costruttiva e di pace in Terrasanta.

Arianna Leonetti
Stampato a Gerusalemme
Storia della tipografia francescana di Terra Santa tra Otto e Novecento
TS/Terra Santa
Pagine 352. Euro 50,00

La costruzione della Chiesa secondo Rosmini Un'unità di uomini guidati dal Vangelo

ROBERTO CUTAIA

Ritorna nelle librerie italiane, un classico del pensiero cristiano, l'opera più celebre del beato Antonio Rosmini (1797-1855), *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*. Il testo ora ricostruito nella forma ultima voluta dal Roveretano è introdotto da un saggio del vescovo Nunzio Galantino con la postfazione di Giuseppe Lorizio (*Le piaghe di ieri e/o quelle di oggi*). «Un classico, sì! Con tutti i vantaggi e gli svantaggi che comporta - spiega Galantino - L'opera di Rosmini è una di quelle spesso citate. Ma, non sempre a proposito. Anzi!». E aggiunge Galantino: «Una sua lettura superficiale difficilmente riesce a farne cogliere lo spirito, che è di amore profondo per la Chiesa. E, proprio perché spinto da questo profondo amore, Rosmini utilizza accurate parole e documentate analisi. Le une e le altre orientate a sanare le "piaghe", che sfigurano il volto della Madre Chiesa». Rosmini comincia a scrivere il libro *Delle Cinque piaghe*, durante una sosta, con l'amico Melletto in Veneto a Correzzola (Padova) il 18 novembre 1832 - stesso giorno poi della beati-

cazione, avvenuta a Novara, nel 2007 -, completata nel 1847 a Stresa (Verbania) e stampata senza il nome dell'autore in Svizzera a Lugano nel 1848. Il lettore giungendo al termine della quinta piaga, guidato dallo spirito rosminianesimo che caratterizza, la disanima di Galantino e Lorizio - agli antipodi della prospettiva poco innovativa del pensiero rosminianesimo degli ultimi tempi - comprenderà, come il Roveretano abbia veramente amato fuor di ogni misura la Chiesa. Un'opera, quella *Delle cinque piaghe*, ricca di dottrina della Chiesa, che allo stesso tempo, ripercorre gli ambiti della storia della Chiesa a quelli antropologici filosofici ed ecclesiologici. A tal punto da anticipare - e nient'altro - taluni, contenuti ecclesiologici successivamente emersi nel Concilio Vaticano II. Sottolinea Galantino: «Non saprei se l'opera di Rosmini possa aspirare a offrire chiavi di interpretazione del Vaticano II. E non penso nemmeno sia tanto importante. Di sicuro però, una attenta lettura *Delle Cinque Piaghe* offre motivazioni straordinarie a chi, oltre a citare il Vaticano II, avesse voglia di viverne lo spirito e le

istanze. Soprattutto quelle che mettono in guardia da una ecclesiologia con poco Vangelo e da una vita di Chiesa sterile, perché paurosamente ripiegata su sé stessa». Dall'opera è facile dedurre il cuore della speculazione rosminiana a proposito della parola Chiesa, come unità, di uomini o più adatto al Roveretano il termine di persone, aderenti e in mezzo a Cristo. *In cauda*, scrive nella postfazione Lorizio, «inoltre, prima di immergerci nel percorso, sarà necessario sottolineare il fatto che, non solo in questo testo, ma anche altrove e in luoghi eminentemente speculativi, il Roveretano abbia la tendenza ad idealizzare la chiesa delle origini e in particolare l'età patristica, assumendola come esemplare di riferimento per il suo oggi. In tal senso, insieme a John Henry Newman e a Johann Adam Möhler, egli va annoverato fra i rappresentanti del pensiero neo-patristico del secolo XIX».

Antonio Rosmini
Delle cinque piaghe della santa Chiesa
San Paolo. Pagine 520. Euro 35,00

I best seller della fede

Radcliffe e Popko, confronto tra bibliisti

A CURA DI REBECCALIBRI

Nella settimana dei Santi e dei Morti cambia il podio - si conferma solo Ravasi - ma non l'approccio riflessivo e l'interrogazione delle Scritture. Uniche novità un romanzo per ragazzi del 2018 (Il sole fra le dita), l'ultimo manuale per la felicità di Chiara Amirante e il confronto tra due esperti bibliisti (Timothy Radcliffe e Lukas Popko).

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲

L'enciclica dei bambini
Enzo Fortunato, Aldo Cagnoli
San Paolo
Pagine 80. Euro 9,90

2 ▲

L'alfabeto di Dio
Gianfranco Ravasi
San Paolo
Pagine 320. Euro 20,00

3 △△

Di Pasqua in Pasqua
Fabio Rosini
San Paolo
Pagine 240. Euro 16,00

4 △

Il sole fra le dita
Gabriele Clima
San Paolo
Pagine 180. Euro 12,00

5 ▼

Santi, non mondani
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
Libreria Editrice Vaticana
Pagine 80. Euro 5,00

6 ▲

Tu sei speciale!
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
Il Pozzo di Giacobbe
Pagine 192. Euro 17,00

7 △

L'amore vince
Chiara Amirante
Piemme
Pagine 144. Euro 12,90

8 △△

È ancora possibile una buona politica?
A.A.V.V.
Paoline. Pagine 224. Euro 18,00

9 ▼

Resisti, cuore
Alessandro D'Avenia
Mondadori
Pagine 420. Euro 20,00

10 ▲

Domande di Dio, domande a Dio
Timothy Radcliffe, Lukas Popko
Lev. Pagine 256. Euro 25,00

Lontano da dove

Le nostre case ci ricordano E parlano di noi nei romanzi



LISA GINZBURG

Il numero d'autunno della rivista "K", curata da Nadia

Terranova e Christian Rocca, ha per tema la casa. Di case si parla di continuo, forse più ancora da quando la pandemia ci ha costretti a lungo dentro i nostri appartamenti (o a star chiusi in altro genere di dimore, magari vicine alla Natura, sempre e comunque, case). Da quando stare in casa è diventato modus vivendi privilegiato, quello che troppe volte più ci viene naturale. Di case si parla, eccome: e le si cerca, le si affitta, le si acquista quando possibile. Senza dubbio, allora, è interessante considerare la questione anche dal punto di vista della letteratura: sviscerare il racconto delle nostre abitazioni nel loro essere luoghi dell'anima, oltre che contenitori del corpo. Spazi nei quali tante pulsioni, emozioni, defezioni trovano convergenza, e forma di parole, definizione, e di lì, svolta. Scrittrici, scrittori, poeti esprimono il loro sentimento della casa, e intanto lo trasfigurano e lo reinventano. Dei versi di Giorgio Ghiotti circoscrivono un risvolto importante, quando recitano: "Se avranno memoria, e se sapranno dire / con loro indecifrabili alfabeti / di noi le case la nostra traversata". Già: quanto resta di noi, tra le mura delle case che abbiamo abitato? Quanto pareti, angoli, spazi e anfratti assorbono di tutto quanto là dentro ci accade? e quanto, dei "nostri" posti rimane impresso nelle nostre sensibilità, lasciando la sua impronta durevole incastonata nelle storie delle nostre vite? L'osmosi tra noi e i luoghi è flusso di corrente denso, scarico: come che sia, sempre profondo. Ma se la nostra memoria rincorre luoghi del passato, forse quegli stessi luoghi ricordano, trattengono qualcosa di noi? Le nostre con le case sono (anche) storie d'amore e disamore, a queste assomigliano per intensità, per una buona dose di struggimento nei distacchi e nella nostalgia, per una certa libertà di non pensare, ovvero non dover ricordare in modo obbligato. Perché se a certe case torniamo di continuo nel pensiero, ad altre non rivolgiamo più la mente, mai. Le prime, le case ricordate, riaffiorano nella memoria, fanno capolino nei nostri sogni, persino. Immagini di certe luci durante la giornata, di corridoi, finestre, fughe di stanze, ecco continuano a inseguirci nei pensieri, e a farlo anche a distanza di anni. Ma altrettanto bello è immaginare un moto di memoria corrispettivo e inverso: provare a figurarsi che siano anche le pareti, le stanze, gli spazi a ricordarsi di noi. In pagine di mirabile bellezza, in Gita al faro Virginia Woolf lascia che sia una casa a parlare. Tenuta chiusa da anni, una grande, antica casa di famiglia posta su un promontorio affacciato sul mare. Una casa che tra mobili impolverati e specchi "che hanno visto tanto" fa rivivere fasti lontani, quando tutto era un vociare di bambini, attese di gite al faro, felicità dilatate, intense, disarmonie allegre, complessità luminose. Custodiamo nei pensieri le case della nostra vita; ma anche loro non dimenticano noi. Nei loro "indecifrabili alfabeti", sanno raccontarci e continuano a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA